

Camillo Montalcini e l'amministrazione della Camera dei deputati tra età giolittiana e fascismo. Note per una biografia*

GIUSEPPE MECCA

1. La bibliografia e le ragioni della ricerca

Nel nostro Paese gli studi sulla burocrazia parlamentare hanno avuto un ritardo sia rispetto alla grande proliferazione di ricerche storiche dedicate all'amministrazione generale dello Stato sia rispetto alla storiografia di altri Paesi¹. Ad esempio, diversamente dalla Francia, manca un dizionario storico dell'amministrazione parlamentare che ricostruisca profili biografici degli impiegati e evoluzione degli uffici amministrativi².

Guido Melis ha, infatti, scritto alcuni anni fa che qui da noi la storiografia sul Parlamento ha perlopiù oscillato tra un «approccio etico-politico», una storia dei dibattiti parlamentari e dei partiti politici, e uno «giuridico- costituzionale», quest'ultimo teso a ricostruire il ruolo del Parlamento rispetto agli altri poteri³. La storia della "macchina interna" della Camera dei deputati sconta gli stessi ritardi della storiografia parlamentare e, in gene-

rale, le poche ricostruzioni storiche sono in gran parte il frutto della riflessione degli stessi funzionari parlamentari⁴. A colmare queste lacune, oggi, vi è, soprattutto, la gran mole di dati contenuti nel portale storia.camera.it, che ha una sezione specifica dedicata all'amministrazione. Tuttavia, restano in parte senza risposta alcune domande: come ha funzionato la macchina parlamentare? Come erano organizzati gli uffici? Da dove venivano gli impiegati? Come contribuirono gli uffici allo sviluppo della prassi parlamentare? Quale fu l'influenza dei Segretari generali sulle scelte e le decisioni presidenziali? Che ruolo ebbero i *grand commis* nella preparazione e redazione delle leggi?

Mossi da questi ed altri interrogativi abbiamo iniziato a fare qualche sondaggio sull'amministrazione della Camera dei deputati, provando a mettere in ordine alcuni dati che sono emersi dalle ricerche in archivio, in particolare raccogliendo informazioni intorno alla figura del primo Segretario generale. È vero che il profilo di

Camillo Montalcini è stato in parte già studiato, ma siamo stati sollecitati a continuare gli scavi dalla recente considerazione che «di Camillo Montalcini qualcosa si è già detto, anche se rimane un personaggio da approfondire a causa della mancanza di una biografia scientifica»⁵. In queste pagine si spera di aver aggiunto qualche elemento in più, corretto alcune piccole imprecisioni e avanzato qualche ipotesi storiografica.

2. *La vita e i primi scritti di diritto pubblico*

Camillo Montalcini nacque ad Acqui (Alessandria), il 6 marzo 1862, figlio di Samuele Davide Montalcini, di professione insegnante, e Consolina Colombo (nata il 26 luglio 1833), la quale, nel 1921, dalla dichiarazione di stato di famiglia, risultava essere residente con lui a Roma⁶. Entrò come impiegato alla Camera dei deputati il 1° novembre 1885 con la qualifica di vicesegretario di seconda classe per poi risalire tutti i vari gradi interni dell'amministrazione parlamentare. Fu vicesegretario e segretario per 11 anni, dal 1° novembre 1885 al 31 ottobre 1896. Poi, per 10 anni e 8 mesi ricoprì prima il ruolo di Vicedirettore e successivamente di Direttore della Segreteria, dal 1° novembre 1896 al 30 giugno 1907. Per i restanti vent'anni restò al vertice dell'amministrazione parlamentare a seguito della nomina a Segretario Generale, avvenuta il 1° luglio 1907.

La sua famiglia era di origine ebraica. Aveva ventiquattro anni quando sposò a Genova, il 19 settembre 1886, la giovane correligionaria Francesca Ettlinger di 22 anni, nata il 5 novembre 1863, figlia di Bernardo e Rosalia Bingen⁷. Da questo matri-

monio ebbe sicuramente una figlia di nome Rosy, nata a Roma il 28 agosto 1887, la quale fu fermata a Spoleto nel gennaio 1944 per essere internata in un campo di concentramento. Dagli accertamenti della polizia politica Rosy Montalcini risultava vedova del Comm. Giuseppe Antonelli, iscritta al partito fascista dal 1929 e attiva nell'opera Nazionale Maternità e infanzia. Tra le carte d'archivio si è rinvenuta una lettera della Nunziatura apostolica che nel chiedere il rilascio affermava: «è di salute molto cagionevole [...], e, ciò nonostante, è l'unica persona che possa assistere suo padre, più che ottantenne»⁸.

Montalcini si era laureato in Giurisprudenza. Secondo Federico Mohrhoff, subito dopo la laurea, nel 1885, avrebbe partecipato ad un concorso a cattedra di diritto costituzionale, ottenendo la nomina all'Università di Catania, nomina alla quale rinunciò⁹. Del concorso non c'è traccia presso l'Archivio Centrale dello Stato¹⁰.

È, invece, documentato che nel 1887 Montalcini partecipò ad un concorso per il ruolo di professore straordinario di diritto costituzionale presso l'università di Pavia. L'ateneo patavino era alla ricerca da oltre due anni (1885 e 1886) di uno studioso che potesse occupare il prestigioso ruolo. Una ricerca che non diede subito i frutti desiderati¹¹. Nel 1887 si svolge presso lo stesso ateneo un terzo concorso al quale partecipò anche Montalcini con una commissione giudicatrice composta da Adeodato Bonasi (Presidente), Attilio Brunialti, Saverio Scolari, Paternostro, Cesare Albicini (Relatore), che si riunì a Roma presso il Ministero della pubblica istruzione per esaminare i titoli dei candidati. A concorrere per il posto da straordinario vi furono anche Livio Minguzzi, Domenico Zanichelli, Gaetano

Arangio Ruiz, Andrea Emetes, Giovanni Giuseppe Gizzi, Giambattista Ugo¹². Furono dichiarati eleggibili con la seguente graduatoria: Livio Minguzzi (42 punti), Giambattista Ugo (41 punti), Domenico Zanichelli (37 punti), Camillo Montalcini (33 punti), Gaetano Arangio Ruiz (31 punti).

La commissione formulò il seguente giudizio: «Il libro del Montalcini intitolato *L'istituzione regia e la responsabilità ministeriale*, che amplia l'altra pubblicazione, *La condizione del Re*, è sembrato alla Commissione quello, che a preferenza degli altri, *La riforma del Senato* e *Le vicende della libertà in Piemonte*, meriti considerazione. L'autore mostra in esso cultura e letture estese e svariate; se non che le sue cognizioni non sono abbastanza assimilate nel suo pensiero, e delle molte citazioni alcune sono soverchie, altre prive di carattere scientifico. La disposizione della materia è poco dottrinale e l'elemento giuridico spesso difetta».

Il saggio sulle libertà è uno scritto giovanile nel quale il tema, di per sé molto complesso, è, infatti, trattato con carattere eminentemente storico, difettando spesso di un'approfondita analisi del sistema costituzionale di riferimento. Muovendo dalla nozione di libertà come «il costante e perpetuo diritto di svolgere l'attività umana conforme ai suoi fini», Montalcini tratta quelli che sono, secondo lui, i principali diritti del cittadino: la libertà individuale, l'uguaglianza, la libertà di coscienza e culto, l'inviolabilità della proprietà e, in ultimo, le libertà politiche¹³. Anche il saggio dedicato al Senato presenta sul piano metodologico le medesime caratteristiche. Viene sostenuta la tesi della «funzione moderatrice» della Camera Alta, un «tutore degli interessi generali, di conciliatore delle discrepanze» all'interno dello Stato¹⁴.

Il volume sull'istituzione monarchica è, invero, per la sua epoca, una delle trattazioni più ampie e complete dedicate alle prerogative regie e al ruolo della Monarchia nel governo rappresentativo tanto da essere considerato un punto di riferimento imprescindibile per chi volesse approcciarsi al tema. L'opera, apparsa nella prestigiosa *Biblioteca* di Attilio Brunialti, era articolata in due distinte parti: la prima era dedicata a definire meglio il ruolo del Monarca sia come mediatore sia come rappresentante della nazione; la seconda, invece, era una trattazione sul principio di responsabilità ministeriale e qui ancor di più Montalcini dimostrava di conoscere le esperienze costituzionali europee, in primis il dibattito francese¹⁵. Ne viene fuori un'immagine del Re costituzionale calato in una fitta rete di rapporti con gli altri poteri e con la società civile.

3. Una fotografia di gruppo

Nel 1885 l'Ufficio di presidenza discusse sui titoli presentati dai candidati De Rosa, Farraone, Montalcini, Paolozzi e Manna per il posto da vicesegretario di segreteria. Ebbe la meglio su tutti Camillo Montalcini con 4 voti favorevoli ed 1 contrario¹⁶. Quando Montalcini entrò in servizio alla Camera dei deputati vi erano 43 impiegati¹⁷. Alla guida della burocrazia parlamentare vi era l'anziano avvocato Giuseppe Galletti, che vi lavorava sin da quando la Camera subalpina aveva mosso i primi passi, dal 8 maggio 1848, con nomina effettiva dal 21 giugno 1848, dopo aver maturato una precedente esperienza di servizio come segretario presso il Ministero degli interni, dal 6

marzo 1834¹⁸. Nel 1877 Galletti collaborò con Crispi al riordino della pianta organica e delle attribuzioni degli uffici¹⁹. In questa occasione i servizi amministrativi della Camera furono articolati in: la Segreteria, la Questura, la Revisione, la Stenografia, la Biblioteca, l'Archivio. A coordinare i vari servizi c'era un Direttore Capo di Divisione che era sotto gli ordini diretti del Presidente della Camera.

L'avvocato Galletti morì nel 1890 e a succedergli fu Raffaello Biffoli (Firenze, 13 maggio 1850, Serravalle Pistoiese, 21 giugno 1923). Era entrato nell'amministrazione della Camera il 1° aprile 1874 a seguito di un concorso come applicato di terza classe presso l'Ufficio di Segreteria²⁰. Con la nuova pianta organica, il 1° marzo 1891 fu nominato direttore degli Uffici di Segreteria e degli archivi. Tra le annotazioni dello stato di servizio compare il voto di lode deliberato dalla Camera in Comitato segreto del 6 luglio 1898 per la compilazione dell'*Indice generale degli Atti Parlamentari* dal 1848 al 1897²¹. Fu segretario particolare di diversi ministri: nel 1877 di Crispi, nel 1878 di Cairoli e di Farini, nel 1880 di Coppino e, di nuovo, di Farini.

Con regio decreto del 3 maggio 1903 n. 44, Biffoli fu nominato Consigliere alla Corte dei conti, a partire dal 1° giugno, lasciando poi la magistratura contabile il 1° gennaio 1917. Al suo posto fu nominato Direttore dell'Ufficio di Segreteria e Archivio il nostro Montalcini²². Questi prevalse sull'avvocato Luigi Francesco Nuvoloni, nato a San Benedetto Po (Mantova) il 29 settembre 1856, figlio di Alberto e Violante Alberici, che poteva contare su una maggiore anzianità di servizio. Quest'ultimo era, infatti, entrato nell'amministrazione parlamentare il 1° febbraio 1879 con la quali-

fica di vicesegretario di seconda classe, dal 1882 promosso a vicesegretario di prima classe, poi segretario dal 1° agosto 1888. Dal 1° marzo 1891 era Vicedirettore all'Ufficio di Segreteria e Archivi²³. Il 1° novembre 1896 entrò all'Ufficio di Questura, divenendo direttore capo della Divisione dal 1° luglio 1907, incarico che mantenne sino alla pensione. Fu collocato a riposo dal 2 gennaio 1923, a 65 anni di età e 44 di servizio. Morirà il 2 marzo 1943.

Per completare questa prima fotografia di gruppo dobbiamo ricordare Annibale Alberti, nato il 28 settembre 1879, da Alberto e Ester Gilardoni, che divenne ben presto il più stretto collaboratore di Montalcini²⁴. Nel 1902 Alberti conseguì la laurea in Giurisprudenza presso la Regia Università di Padova. Dal 26 febbraio 1903 al 1° agosto 1904 ebbe un impiego presso la Segreteria della Regia Università di Padova previo superamento di un concorso. Entrò nell'amministrazione parlamentare il 1° novembre 1906. È aggiunto capo dell'Ufficio di Segreteria dal 1° marzo 1915, poi dal 1° luglio 1918 è capo della Segreteria e Archivi. Come si dirà in seguito, subentrerà a Montalcini nel ruolo di Segretario generale dal 1° marzo 1927 e vi resterà sino al 15 giugno 1929, quando venne nominato Segretario generale del Senato. I due cureranno assieme un'opera monumentale di documentazione storica in 11 tomi per celebrare il cinquantenario dell'Unità d'Italia: *Le assemblee del Risorgimento: atti raccolti e pubblicati per la deliberazione della Camera dei deputati*²⁵. Nella *Prefazione* al primo tomo Montalcini, per spiegare le ragioni dell'impresa editoriale, scriveva: «le grandi memorie ritemprano i popoli forti, per i quali la storia che si ricorda è stimolo alla storia che si fa», precisando che l'obiettivo era fare «una

storia nazionale italiana, la quale ne svisceri le istituzioni fondamentali per trovarvi l'idea madre che nelle vicende dei tempi ne ha dominato gli eventi, da alcuni in germe tentata, da nessuno svolta e tradotta in realtà operante ed educatrice, presente difficoltà tutte speciali per saper trovare l'uno nel molteplice, concordare tante diversità che sembrano contraddizioni, e sceverare il municipio dalla nazione»²⁶. I due pubblicarono, poi, anche numerosi commenti alle leggi elettorali del 1912 e del 1919.

4. *Un uomo al fianco del legislatore*

La figura del Segretariato generale fu prevista per la prima volta con il nuovo *Regolamento interno degli uffici della Camera*, approvato nel 1907²⁷. Dopo aver stabilito che i servizi della Camera erano ripartiti in Segretariato generale; Redazione dei processi verbali delle sedute; Direzione degli Uffici di questura e Biblioteca, l'art. 8 del regolamento passava a definirne i compiti specifici: «Il Segretario generale assiste il Presidente nella preparazione dei lavori per la seduta della Camera; prepara le comunicazioni che il Presidente deve fare alla Camera e tiene a disposizione di lui i documenti che possono essere richiesti nel corso delle discussioni. Apre la corrispondenza diretta alla Presidenza e alle Commissioni e la distribuisce agli Uffici competenti, trasmette loro gli ordini del Presidente».

Diversamente dalla fase precedente in cui i servizi amministrativi erano coordinati da cinque direttori, con l'istituzione del Segretariato generale si volle stabilire che il lavoro della Camera fosse regolato da un'unica spinta direttiva. E quando si trat-

tò di nominare il Segretario, la scelta cadde all'unanimità sul nome di Camillo Montalcini.

Con il passare del tempo il ruolo del primo Segretario generale crescerà ulteriormente dentro e fuori il Parlamento. Non fu mai semplice capo dell'amministrazione e burocrate preposto all'amministrazione interna. A torto la storiografia ha trascurato il ruolo nevralgico che il Segretario generale e gli alti funzionari hanno svolto nella macchina parlamentare. In una lettera indirizzata a Nitti, il deputato Giovanni Cirraolo descriveva Montalcini come «il vero presidente della Camera e il preparatore di tutti i lavori della giunta delle elezioni»²⁸. In altra occasione Montalcini riceveva l'appellativo di «spina dorsale della giunta delle elezioni, ed insieme è decoro degli studi di diritto pubblico in Italia»²⁹, mentre Filippo Turati, durante una seduta in cui si discuteva della verifica dei titoli e la convalida dei voti, accennando alla prassi parlamentare, farà riferimento all'«aureo libro del Montalcini»³⁰. E ancora, il deputato lucano Ettore Ciccotti parlerà di Montalcini come «uno degli autori della legge»³¹. In questo caso si discuteva della legge elettorale del 1912, che aveva riconosciuto il suffragio universale maschile.

Dunque, Montalcini fu indispensabile uomo chiave, influente interprete delle strategie presidenziali, risolutore di dubbi, interprete delle norme, suggeritore di delibere, spesso dotato di intuito politico, conoscitore e conservatore della prassi parlamentare. Ma fu *in primis* uomo di fiducia di Giovanni Giolitti e di Giuseppe Marcora (1941-1927), garibaldino e Presidente della Camera per un lungo periodo, quasi ininterrottamente, dal 1904 al 1919, che ricordando i servizi resi da Montalcini

disse: «fin dai miei primi passi ebbi la fedele assistenza e l'assennata cooperazione di Camillo Montalcini, della cui esperienza mi valse poi per tutto il lungo periodo in cui durai Presidente, e al quale serbo in cuore il più intenso affetto e la più viva gratitudine»³². Anche Montalcini ne tracciò un profilo accorato in occasione della morte: Marcora fu il Presidente della Camera con cui ebbe maggior sintonia di propositi e vedute e a cui era sicuramente grato per il balzo fatto in avanti nella carriera professionale³³.

5. La Commissione d'inchiesta sul personale e i servizi della Camera del 1925 e i suoi effetti

Montalcini si dimetterà dal ruolo di Segretario generale nel 1927 a seguito delle risultanze della c.d. Commissione d'inchiesta sulla massoneria. Proviamo qui a sintetizzare fatti in gran parte noti, mettendoli in sequenza cronologica e a guardarli attraverso una prospettiva ampia.

Con lettera del 6 ottobre 1925 Montalcini scrisse al Presidente della Camera, l'on. Antonio Casertano, che «ho avuto notizia di una campagna di accuse contro di me svoltasi in alcuni giornali [...] poiché la campagna si è intensificata ed ha coinvolto presunte responsabilità mie amministrative e personali, io, nella sicura e fiera coscienza del dovere rigidamente adempiuto in tutta una lunga carriera, in cui ho profuso tutta la mia vita a servizio della Camera dei deputati, Le rinnovo la mia calda preghiera di voler nominare una Commissione d'inchiesta» che accerti con ampi poteri gli addebiti contestati³⁴. La lettera fa riferimento

ad alcuni articoli apparsi, nel settembre del 1925, sui giornali fascisti «Il Tevere» e «Il Popolo d'Italia» che attaccavano con toni polemicici la burocrazia parlamentare³⁵. La stampa descriveva in modo del tutto strumentale gli ambienti di Montecitorio come un luogo di favoritismi, poteri occulti, privilegio e lusso, dove si sperperava denaro pubblico³⁶.

Sulla vicenda fu istituita la *Commissione d'inchiesta sul personale e sui servizi della Camera dei deputati*, composta da Raffaele Paolucci (Vicepresidente della Camera), Carlo Buttafochi (questore della Camera), Angelo Manaresi (Segretario della Camera), Umberto Gabbi (deputato), Francesco Ciarlantini (deputato). L'esito dell'indagine è grossomodo noto. La *Relazione* finale conteneva proposte dettagliate di riorganizzazione interna dei servizi della Camera, valutando contestualmente la presenza di soggetti iscritti a partiti sovversivi o al partito popolare, alla massoneria o collaboratori di giornali d'opposizione.

Sul piano sanzionatorio ad essere colpiti non furono moltissimi. Tra tutti spiccano Benedetto Migliore e Vittore Bonfigli accusati di collaborare con giornali in cui si esprimevano idee contro il fascismo e per aver sottoscritto un ordine del giorno della *Federazione della stampa italiana*, che nei giorni dal 25 al 28 settembre 1924 si era riunita a Palermo per l'VIII congresso della stampa italiana e nell'occasione si erano raccolte sottoscrizioni con lo scopo di manifestare vive preoccupazioni per i provvedimenti governativi liberticidi della stampa³⁷.

Benedetto Migliore (Trapani, 1892 - Roma, 1956), stenografo e critico letterario, per qualche mese, nel 1954, sarà anche Segretario Generale, fu punito con la sospen-

sione dello stipendio per 15 giorni. Una sorte peggiore ebbe Vittore Bonfigli, nato a Capannori (Lucca), il 30 ottobre 1885, figlio di Luigi e Campetti Amalia, autore di pubblicazioni a contenuto giuridico e sulla stenografia, iscritto al Partito Socialista Unitario, era anche stato incolpato di aver scritto un libercolo nel quale si rinvenivano apprezzamenti «addirittura ingiuriosi su alcuni deputati e sull'attuale Capo del Governo». Le pagine dedicate alla figura di Mussolini, scritte nel 1924, non sono, infatti, lusinghiere, vengono messi in luce i lati più oscuri del carattere del Duce e i suoi torbidi affari per giungere al potere, con una conclusione quantomai profetica: «certo che quest'uomo che si dice di incrollabile volontà, è andato modificando e mutando i suoi atteggiamenti, qualche volta di giorno in giorno ed ha dimostrato di non perseguire mai direttamente uno scopo fisso e preciso. Certo è che quest'uomo passerà alla storia. E la storia lo giudicherà»³⁸. Per tutte queste ragioni, la Commissione propose che Bonfigli fosse rimosso dal suo impiego e fosse sostituito da Antonio Traversa, in quel periodo segretario dell'Ufficio di Statistica legislativa. Contro questa decisione Bonfigli propose ricorso alla IV sezione del Consiglio di stato che nel 1927 si pronunciò per la non ricevibilità del ricorso, affermando la sua incompetenza in virtù del principio di autonomia dei due rami del Parlamento e l'insindacabilità degli atti parlamentari che non potevano essere considerati normali provvedimenti amministrativi³⁹.

La persona di Montalcini ne uscì, invece, completamente pulita e senza nessun addebito, al punto che la Segreteria Generale della Camera fu additata a modello per tutte le Amministrazioni dello Stato ed il

suo Capo fu elogiato come «il funzionario perfetto per intelligenza, profondità, di conoscenza, dirittura pubblica e privata, attaccamento al lavoro, che non conosce limite di sacrificio». Tuttavia, il 7 gennaio 1927 Montalcini chiese il collocamento a riposo per ragioni non del tutto chiare sebbene ormai assente dal suo ufficio da circa due anni per salute malferma. Nella lettera manoscritta si coglie il suo malessere e il suo stato d'animo: «queste conclusioni e le conformi deliberazioni del Consiglio di Presidenza non hanno potuto togliere dall'animo mio l'amaro sentimento che 40 anni di servizio, nel quale ho professato, con inflessibile coscienza del lavoro, tutta la mia vita, non mi avessero reso intangibile da inconsiderate insinuazioni»⁴⁰.

6. *Un tentativo di fascistizzare la burocrazia della Camera? Un'ipotesi storiografica*

Sull'esito della Commissione d'inchiesta è stato scritto che «Giolitti e Marcora erano entrambi sicuramente massoni; quanto a Montalcini non vi sono certezze. L'inchiesta sulla presenza massonica alla Camera non sciolse l'interrogativo, perché Montalcini, all'avvio dell'indagine, chiese di andare in aspettativa e poi optò per il collocamento a riposo»⁴¹.

Ci sono alcuni elementi che vanno, dal nostro punto di vista, meglio messi in luce e che ci fanno supporre che la campagna giornalistica fu montata ad arte per infiammare gli animi e screditare davanti alla pubblica opinione il Segretario generale e di conseguenza l'intera amministrazione parlamentare. Il primo elemento che stona è contenuto e documentato nella stessa

Relazione che vale la pena qui citare: «In occasione del raggiunto limite di età e di una sua eventuale domanda di collocamento a riposo, la Commissione propone al Presidente della Camera di curare la forma più adatta per esprimere al Comm. Montalcini la riconoscenza dell'Amministrazione. Rimarrebbe di conseguenza vacante il posto di Segretario Generale della Camera [...] E la Commissione, esaminata, in base ai numerosi elementi che sono venuti a sua conoscenza, la posizione dei singoli funzionari, ritiene che il più adatto a coprire il posto che lascerebbe il Comm. Montalcini, sia il Comm. Annibale Alberti»⁴². Ora, se l'inchiesta ha escluso ogni addebito al Montalcini, per quale ragione la stessa commissione arrivò a paventare una possibile dimissione del Segretario generale al punto da prevederne addirittura la sostituzione con Alberti?

Il secondo dato lo ricaviamo dalla stampa. *Il popolo d'Italia* ha la premura di pubblicare un telegramma di Annibale Alberti con il quale egli dichiara di non appartenere alla massoneria e di non avervi mai appartenuto⁴³. Non è questo un atteggiamento anomalo? Se per scagionare Alberti alla stampa fascista bastò un telegramma che contestava in toto le accuse di affiliazione alla massoneria, perché per scagionare Montalcini non bastarono le sue parole e il rispetto che si era guadagnato negli anni?

Possiamo certamente notare che c'è una certa coincidenza tra le conclusioni dell'inchiesta, l'indebolimento della posizione di Camillo Montalcini e il processo di rinnovamento della burocrazia parlamentare. Questa supposizione trova una qualche conferma anche nel processo di smantellamento dell'intero assetto della Biblioteca della Camera: il 16 gennaio 1926 Antonio

Rovini, l'impiegato che più di tutti era idoneo ad assumere il ruolo di bibliotecario, chiese il collocamento a riposo a 55 anni, dopo 35 anni di servizio, per ragioni di salute e di famiglia. Venturini lascia intendere che ci sia più di qualche dubbio sulle motivazioni e si chiede come mai Rovini, quando era sul punto di raggiungere il ruolo tanto desiderato di Direttore della biblioteca, rinunciò alla propria posizione⁴⁴. La vicenda è per certi tratti analoga a quella di Montalcini.

A questo punto, proviamo a fare qualche congettura. Per qualche ragione Montalcini divenne invisibile al Governo al punto da non dare sufficienti garanzie di fedeltà. Supponiamo che qualcuno dentro il partito fascista chiedesse la testa di chi per anni era stato al vertice della burocrazia parlamentare. Per ottenere questo risultato, probabilmente, bisognava superare qualche impedimento. Negli anni Montalcini si era guadagnato la fama di uomo onesto, imparziale e degno del più alto rispetto da parte dei colleghi, dei parlamentari liberali e dello stesso Monarca. Era necessario procedere con cautela, considerato che l'istituzione parlamentare era stata da poco al centro della bufera per la 'questione' Matteotti e il regime era ancora impegnato a combattere ogni forma di dissenso⁴⁵.

A questo punto, però, ci dobbiamo porre una domanda di capitale importanza. Che cosa fece incrinare i rapporti tra il fascismo e il Segretario generale della Camera? Sappiamo che nel 1923 Montalcini aveva collaborato alla redazione della legge elettorale che prese il nome di legge Acerbo, mettendo a disposizione le grandissime competenze che aveva accumulato nel corso degli anni nella giunta per le elezioni. Cosa accadde tra il 1924 e il 1925? Cosa allora fece incrinare



Il comm. Camillo Montalcini, segretario generale della Presidenza

i rapporti tra Governo e Montalcini? Cosa fece venir meno la fiducia in Lui?

Qualche traccia la ritroviamo nei verbali dell'Ufficio di presidenza. Il solito Mohrhoff ci dice che Montalcini partecipa per la prima volta alle sedute di questo organo nelle tornate del 28 e 30 marzo 1920, quando era presidente Vittorio Emanuele Orlando e, poi, in pianta stabile dal 29 giugno 1921⁴⁶. Montalcini non prende mai la parola tranne in due casi ed in entrambi si trattava di questioni che avevano un'incidenza diretta sull'organizzazione interna dell'amministrazione.

In una prima occasione, Montalcini chiedeva la parola ed esprimeva parere negativo su un'applicazione *ope legis* dei bene-

fici di carriera ad ex combattenti che avrebbero avuto in questo modo un avanzamento di posizione economica. Motivava la sua posizione in virtù della specialità dell'amministrazione parlamentare rispetto al resto della pubblica amministrazione e diceva che un elemento inidoneo in un'amministrazione con un personale assai ristretto poteva causare maggior danni rispetto ad un lavoratore inidoneo che operi in mezzo ad un gran numeri d'impiegati. A parere del nostro le promozioni fatte senza le garanzie di un concorso avrebbero perturbato in modo sensibile il buon andamento dei servizi della Camera⁴⁷.

Per il secondo intervento nell'Ufficio di Presidenza è opportuno trascrivere per

intero la parte del verbale che ci interessa: «Il Segretario Generale Comm. Montalcini comunica che il revisore avv. Bonfigli e lo stenografo dott. Migliore, i quali hanno sottoscritto due pubbliche proteste contro il Governo, hanno già ricevuto da lui una punizione, che il consiglio di disciplina non ha ritenuto di dover aggravare. Quando alla possibilità di impedire che gli impiegati della Camera lavorino per i giornali, ricorda che il Regolamento interno per gli uffici contiene in proposito una specifica norma, la quale però non si è mai potuta applicare praticamente»⁴⁸. Per quanto il linguaggio della verbalizzazione possa apparire di primo acchito neutro, è evidente che, alla richiesta espressa del Capo del governo di dare seguito alle severe sanzioni contro i funzionari Migliori e Bonfigli, Montalcini aveva opposto resistenza ad una qualche forma di intromissione nella gestione interna degli uffici. È qui che probabilmente ci fu lo strappo ed è qui che, forse, il regime chiese la testa di chi si frappose alle sue scelte. Con il collocamento a riposo di Montalcini e il licenziamento dello stenografo Bonfigli, la Presidenza della Camera dava così inizio alla fascistizzazione del proprio personale.

Tutto ciò è anche avvalorato dal fatto che tra le carte della polizia politica si dice espressamente che Bonfigli fu licenziato perché ritenuto di sentimenti ostili al Governo nazionale e per fascistizzare la burocrazia. Anche dopo il licenziamento il revisore fu un sorvegliato speciale da parte del regime per le sue idee socialiste e l'appartenenza al partito di Matteotti⁴⁹. Lasciato l'impiego alla Camera, nel 1926, Vittore Bonfigli chiese ed ottenne l'iscrizione all'albo dei Procuratori esercenti presso il Tribunale di Roma, ma con provvedimento

disciplinare emanato dalla Reale Commissione dei Procuratori venne radiato il 31 marzo 1932 per una presunta responsabilità nel reato di appropriazione indebita a danno della Signora Mariuccia Cappuccio, consorte dell'avvocato Bruno Cassinelli presso cui Bonfigli svolgeva attività di studio⁵⁰.

Il regime non si limitò a questo: il 4 aprile 1944 Bonfigli fu catturato per motivi di spionaggio e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli⁵¹. Dal 23 maggio 1944 risulta, invece, tra i detenuti di via Tasso, il famigerato carcere e quartier generale a Roma della Gestapo⁵². Scampò miracolosamente alla fucilazione poco fuori Roma, sulla via Cassia, in località La Storta, poiché la notte tra il 3 e il 4 giugno 1944 risultò tra i prigionieri in sovrannumero, che non furono caricati sul camion dei nazisti in fuga verso il Nord. Le ore poco prima di questa terribile strage, dove persero la vita 14 antifascisti, passata alla storia come l'eccidio de La Storta, sono ricostruite in un'intervista rilasciata dallo stesso Bonfigli, che racconterà della vicenda e di aver scambiato le sue ultime parole con il Segretario della Confederazione Generale del Lavoro Bruno Buozzi, martire per la libertà, che, invece, non ebbe salva la vita⁵³.

7. *Un riconoscimento tardivo*

Durante la riunione in cui si discusse del collocamento a riposo di Montalcini, il segretario dell'Ufficio di presidenza, l'on. Fulco Tosti Di Valminuta, propose di conferirgli l'onorificenza di «Segretario della Camera onorario»⁵⁴. La proposta cadrà nel nulla di fatto e bisognerà attendere la fine del regime fascista affinché il titolo ono-

rifico di Segretario generale emerito fosse attribuito appena in tempo a Montalcini. Infatti, pochi mesi dopo, all'età di 86 anni, il primo Segretario Generale si spegnava a Roma, il 1° dicembre 1948.

Il Presidente della Camera Giovanni Gronchi lo ricordava con queste parole: «nell'esercizio del suo compito egli si palesava veramente custode delle tradizioni, delle norme e della consuetudine parlamentare, tant'è che tutti i Presidenti del passato, da Biancheri (onorevoli colleghi, quanto lontano ci riporta questo nome!) fino a De Nicola, lo ebbero carissimo. Il fascismo non lo amò, per il suo spirito indipendente, e lo mise anzi in condizioni di dover chiedere egli stesso il suo collocamento a riposo, quando avrebbe potuto ancora rendere servizi utili e preziosi alla Camera»⁵⁵.

Agli occhi del regime, probabilmente, Montalcini riuniva in sé alcuni grandi difetti che contrastavano con la 'rivoluzione' che si voleva imprimere allo Stato: era fedele all'istituzione monarchica e alle sue prerogative, inoltre era indipendente, praticando dentro il Parlamento la separazione tra funzione tecnica e funzione politica. Non era insomma disposto a rinunciare a quel ruolo di terzietà della burocrazia parlamentare che aveva professato per l'intero corso della sua carriera e che determinò il cambio di immagine della burocrazia parlamentare, la quale si avviava in quegli anni verso il ruolo più moderno di custode della prassi, di consulenza e documentazione dell'attività legislativa.

Con la caduta del fascismo l'amministrazione raccoglieva un triste lascito e risultò quantitativamente ridotta, ma composta da funzionari «legati al liberalismo ed alla tradizione montalciniana»⁵⁶. Tra

questi vi furono Ubaldo Cosentino, destinato ad assumere la carica di Segretario Generale, e Vittore Bonfigli, reintegrato nelle funzioni, segretario della Commissione per l'epurazione, curò uno dei volumi della collana *Testi e documenti costituzionali*, diretta da Giacomo Perticone⁵⁷. Bonfigli fu tra l'altro uno dei primi a scrivere una biografia di Matteotti nella quale si trova la sua eredità morale: «si è detto spesso che Matteotti non è morto invano. Luogo comune anche questo e vano sfogo di retorica. Della sua morte era sprizzata la scintilla che avrebbe potuto riaccendere gli animi; la situazione psicologica del paese in quel momento non poteva far prevedere che a poche decine le vittime che sarebbero cadute in una lotta animosamente affrontata per ripristinare la libertà; ma la scintilla fu lasciata spegnere, e da quel momento Matteotti, purtroppo, era morto invano. In altra e ben più immane tragedia dovrà il popolo ritrovare la volontà di realizzare la sua redenzione»⁵⁸. Questa, però, è l'inizio di una nuova pagina di storia.

* Ringrazio il personale dell'Archivio Storico della Camera dei deputati per l'accoglienza. In particolare, sono grato per la cortesia, l'aiuto e la professionalità al dott. Paolo Evangelisti e al dott. Giam-piero Sica.

¹ Per una recente impostazione della questione si veda F. Soddu, *Come si dovrebbe studiare la storia dei Parlamenti moderni*, in Nilde Iotti e la «nuova» Biblioteca della Camera dei deputati, a cura di G. Melis e F. Russo, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 75-84.

² *Servir les assemblées. Histoire et dictionnaire de l'administration parlementaire française, de 1789 à la fin du XX^e siècle*, Tome 1: Histoire; Tome 2: Dictionnaire, Paris, Mare & Martin, 2020.

³ G. Melis, *Fonti parlamentari e ricerca storica: il punto di vista degli storici delle istituzioni*, in *Le fonti archivistiche della Camera dei deputati per la storia delle istituzioni: convegno organizzato dall'Archivio storico della Camera dei Deputati*, Roma, 20 giugno 1995; Roma, Camera dei deputati, 1996, pp. 45-61.

⁴ In questi termini F. Soddu, *La storia dell'Amministrazione della Camera nelle fonti dell'Archivio storico*, in *Le fonti archivistiche della Camera dei deputati per la storia delle istituzioni*, cit., pp. 105 ss. Di questo autore si segnala anche uno dei pochi studi monografici sulla burocrazia del Senato: *L'amministrazione interna del Senato Regio. 1. Dallo Statuto albertino alla crisi di fine secolo*, Sassari, Dessì editrice, 1992. Tra le ricostruzioni generali sull'amministrazione della Camera dei deputati si segnalano: M. Pacelli, *Interno Montecitorio: storie sconosciute*, Milano, FrancoAngeli, 2000, ora per un'edizione aggiornata M. Pacelli, con G. Giovannetti, *Interno Montecitorio. I luoghi, l'istituzione, le persone*, Torino, Giappichelli, 2020; Id., *L'amministrazione delle Camere tra politica e burocrazia*, in *Il Parlamento, Storia d'Italia*. Anno 17, a cura di L. Violante con

la collaborazione di F. Piazza, Torino, Einaudi, 2001, pp. 743-769; S. Tabacchi, *L'amministrazione della Camera dei deputati dal Regno alla Repubblica (1907-1953)*, in *Il Parlamento della Repubblica: organi, procedure, apparati (1907-1953)*, Roma, Camera dei deputati, 2019, Vol. 3, pp. 1059-1118; F. Venturini, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati*, Milano, Cedam, 2020.

⁵ Tabacchi, *L'amministrazione della Camera dei deputati dal Regno alla Repubblica (1907-1953)*, cit., p. 1068.

⁶ Archivio Storico Camera dei Deputati (ASCD), *Fascicolo personale Camillo Montalcini*. Per un ritratto di Montalcini seduto alla sua scrivania v. *Attraverso le sale di Montecitorio: dialogo tra un deputato e un elettore*, in *L'Illustrazione italiana. Rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, moda, ecc.*, 1909, n. 47, pp. 497-503. Per un profilo biografico v. F. Mohrhoff, *Camillo Montalcini: primo Segretario generale della Camera dei deputati*, Roma, Italgraf, s.d.; Id., *I Segretari generali delle assemblee legislative. Sviluppo storico, configurazione politico-giuridica e rilevanza parlamentare-costituzionale*, Roma, Italgraf, 1962, spec. pp. 40-50. M. Pacelli, *Camillo Montalcini e la nuova organizzazione dell'amministrazione della Camera dei Deputati*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Milano, Nuova CEI informatica, 1988, vol. 8, pp. 82-84; Pacelli, con Giovannetti, *Interno Montecitorio. I luoghi, l'istituzione, le persone*, cit., ad indicem.

⁷ Cfr. *Atto di matrimonio*, in ASCD, *Fascicolo personale Camillo Montalcini*, cit.

⁸ ACS, *Ministero dell'Interno. Divisione Polizia politica, fascicoli personali, 1927-1944*, busta 856, fasc. Montalcini Rosi di Camillo.

⁹ Il dato compare per la prima volta in Mohrhoff, *Camillo Mon-*

talcini, cit., p. 6 ed è poi ripreso da altri autori. Su Mohrhoff, il primo biografico di Montalcini, si veda Venturini, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati*, cit., ad indicem. «Federico Mohrhoff, siciliano, nato a Giarre, fu assunto poco più che ventenne alla Camera nel marzo 1932, insieme a Carlo Pariset. Personalità certamente capace e ambiziosa, nei primi anni Quaranta ebbe incarichi presso il Ministero della cultura popolare e fu presidente dei congressi romani di stenografia tenutosi a Roma nel 1942 e nel 1943. Nel 1944, si recò al nord insieme al gruppo degli stenografi della Camera senza subire conseguenze sulla carriera. Nel dopoguerra, avviò un'intensa attività pubblicistica e di collaborazione a riviste nel campo degli studi parlamentari e del diritto comparato e si avvicinò al Partito socialista. Dal 1° luglio 1957, dopo l'esperienza in Biblioteca, fu nominato direttore dell'Ufficio studi legislativi» (pp. 302-303). Per il cambio del cognome di famiglia che aveva origine maltese in Morof v. G.F., Ciaurro, *Osservatorio: noterelle sulla burocrazia parlamentare*, in *Scritti vari per il XX anniversario dell'Associazione pensionati della Camera dei deputati*, a cura di A. de Angelis, Roma, s.n., 2000, p. 48, n. 1. Tra le opere mi limito a segnalare *Trattato di diritto e procedura parlamentare*, Roma, Bardi, 1948 e *Giurisprudenza parlamentare: dottrina e massimario*, con introduzione di Vittorio Emanuele Orlando e prefazioni di Ivano Bonomi, Giovanni Gronchi, Umberto Terracini, Roma, Bardi, 1950.

¹⁰ Il concorso non risulta neppure nel dettagliato ed informato lavoro di F. Lanchester, *Pensare lo Stato. I giuristi pubblici nell'Italia unitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 48 ss. che illustra la ventata dei concorsi di diritto costituzionale durante il quindicennio 1881-96.

¹¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Concorsi a cattedra 1860-1896*, busta 31, fasc. 596 e fasc. 600. Il concorso del 1885 andò deserto. La commissione (Scolari, Palma, Bonasi, Mariani, Brunialti) ritenne che nessuno dei candidati avesse titoli sufficienti per essere dichiarato eleggibile in un'università di primo grado. Tra i candidati vi erano tra i molti Majorana Calatabiano Angelo, Minguzzi Livio, Mosca Gaetano, Orlando Vittorio Emanuele, Zanichelli Domenico. Dai verbali si legge: «la commissione non crede di avere sufficienti elementi per procedere alla votazione sulla eleggibilità dei medesimi. Considerando che nessuno di essi ha ottenuto la eleggibilità in una università di grado pari a quella cui si tratta di provvedere; che nessuno ha titoli didattici dai quali risulti comprovato in modo non dubbio la sua attitudine all'insegnamento; che i titoli scientifici di parecchi tra i candidati, sebbene trattino argomenti importanti e meritino nostra attenzione, non sono però tali da dare di per sé soli certezza che gli autori conoscano abbastanza la materia sulla quale è intimato il concorso».

Nel 1886 la medesima commissione con Cesare Albicini (Presidente relatore), che sostituì il Brunialti, dichiarò vincitore Vittorio Emanuele Orlando, dichiarando eleggibili Livio Minguzzi (38 punti), Giambattista Ugo (37 punti), Alberto Morelli (36 punti), Gaetano Mosca e Angelo Majorana (punti 33); Gaetano Arancio Ruiz e Gaetano Sciacca (punti 31). Pesava per la vittoria di Orlando, oltre al valore scientifico, la valutazione positiva espressa dalla facoltà giuridica di Modena presso cui Orlando aveva tenuto l'insegnamento nell'a.a. 1885-1886.

¹² ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione*

Superiore, Concorsi a cattedra 1860-1896, 1887, busta 31, fasc. 602.

¹³ C. Montalcini, *La Camera alta e l'inizio dello stato moderno*, in «La nuova rivista», n. 5, 1884, pp. 265-279.

¹⁴ C. Montalcini, *Vicende delle pubbliche libertà in Piemonte dai primi tempi di casa Savoia ad Emanuele Filiberto*, Torino, Tipografia Locatelli, 1884.

¹⁵ C. Montalcini, *L'istituzione regia e la responsabilità ministeriale come garanzia di libertà civile e politica*, in *Biblioteca di scienze politiche: scelta collezione delle più importanti opere moderne italiane e straniere di scienze politiche*, diretta da Attilio Brunialti, Torino, Unione tipografico-editrice, 1890, vol. 5, pp. 657-916.

¹⁶ ASCD, *Verballi Ufficio di Presidenza*, 13 giugno 1885.

¹⁷ *Calendario generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'interno*, Torino, Unione tipografica editrice, 1886, p. 93. È questa una fonte a stampa imprescindibile e di grandissima utilità. Attraverso la parte quarta è possibile ricostruire l'organizzazione interna dell'amministrazione parlamentare e avere l'elenco completo degli impiegati assegnati ai vari ruoli.

¹⁸ *Attribuzione deli Uffici e ruolo organico per il 1877*, in ACS, *Crispi Roma*, busta 15 "Crispi presidente della Camera: ordinamento interno", fasc. II.

¹⁹ *Attribuzione deli Uffici e ruolo organico per il 1877*, in ACS, *Crispi Roma*, busta 15 "Crispi presidente della Camera: ordinamento interno", fasc. II.

²⁰ Biffoli era figlio di Francesco e Isabella Nobili, coniugato con Enrichetta Silvestri. Per i dettagli sulla vita e la carriera cfr. ACS, *Corte dei conti, Personale (1856-1988)*, b. 282, fascicolo Biffoli.

²¹ C. Montalcini, L. Nuvoloni, R. Biffoli, *1848-97. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali*, Roma, Tipografia camera dei deputati, 1898, 2 volumi.

²² Per la nomina cfr. ASCD, *Verballi*

Ufficio di Presidenza, 18 maggio 1903.

²³ Nuvoloni si sposò con Luigia Teresa Borlone (nata il 7 gennaio 1866) da cui ebbe due figlie Giulia (nata il 28 maggio 1889) e Albertina (24 aprile 1894). La primogenita sposò Giuseppe Tucci (Macerata, 1894 - Roma, 1984) che lavorò per un breve periodo alla Biblioteca della Camera per poi proseguire la carriera come docente alla Sapienza di Roma ed esploratore. La secondogenita Albertina era vedova, dal 19 dicembre 1928, del suicida Enrico Sleiter. Cfr. ASC, *Fascicolo personale Nuvoloni Luigi*. Sul concorso di Giuseppe Tucci alla Camera v. Venturini, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati*, cit., pp. 174-177.

²⁴ Si sposò il 20 agosto 1904, a Verona, con Adami Teresa. Ebbe quattro figli: Maria, Arnaldo, Albertina e Alberto. Tutte le informazioni sono tratte da ASCD, *fascicolo personale Annibale Alberti*. Su di lui si veda anche la voce di E. Piscitelli, *Alberti, Annibale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 682, <https://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-alberti_%28Dizionario-Biografico%29/>.

²⁵ Roma, Tipografia Camera dei deputati, 1911, 6 vol. 11 tomi. Cfr. A. Mattone, *I miti fondatori del parlamentarismo italiano*, in *Il Parlamento, Storia d'Italia*. Annale 17, cit., pp. 30-32. Le introduzioni ai singoli volumi sono raccolte e ripubblicate nel volume *L'idea italiana: dalle origini al Risorgimento*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1911.

²⁶ Montalcini, *L'idea italiana. Dalle origini al Risorgimento*, cit., p. 6 e p. 139. «Lodevoli, grandemente lodevoli, sono le introduzioni alla storia delle varie Assemblies, fatte dai valorosi e diligenti impiegati della nostra Presidenza, ma lodevolissima, poi, è, fra tutte, la storia della idea italiana dalle origini al Risorgimento, narrata da

Camillo Montalcini. Essa, pur essendo quasi la prefazione e l'epilogo di tutto quanto il lavoro, esce dai cancelli della storia della seconda metà del secolo XIX, e ci fa assistere, con sintesi mirabile, al modo come sorse l'Idea italiana, come si svolse attraverso i secoli, come poco per volta ingrandì, fino al suo completo trionfo; lavoro meraviglioso per esattezza storica e per acume critico». Cfr. Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 6 aprile 1911.

²⁷ Camera dei Deputati, *Atti parlamentari. Documenti- Disegno di legge e relazione, legislatura XXII, 1 sessione*, 1907.

²⁸ H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione della Italia giolittiana, 1909-19013*, Roma, Archivio storico, 1979, tomo III, p. 613.

²⁹ Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 29 maggio 1909.

³⁰ Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 3 luglio 1909.

³¹ Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 20 dicembre 1913.

³² Giuseppe Marcora, *Note autobiografiche*, a cura di M. Soresina, in «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea», n. 2-3, 2006, p. 328.

³³ C. Montalcini, *Giuseppe Marcora*, in «Rivista d'Italia», 15 dic. 1927, pp. 552-559.

³⁴ La lettera è contenuta in apertura della *Relazione della commissione d'inchiesta sul personale e sui servizi della Camera dei deputati*, in ASCD, *Ricostruzione ed epurazione della Camera, 1944-1947*, busta 3.

³⁵ Sui giornali fascisti v. P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 24-31.

³⁶ Per avere un'idea del tipo di calunnie si veda: *La massoneria a Montecitorio. La triste pianta e le sue malefatte*, in «Il popolo d'Italia», IX, n. 220, 16 settembre 1925; *L'inchiesta sulla burocrazia di Montecitorio e le concomitanze*

struziano massoniche, in «Il popolo d'Italia», IX, n. 221, 17 settembre 1925; *Esercitazioni antifasciste e polemiche romane. I favoritismi agli impiegati della Camera*, in «Il popolo d'Italia», IX, n. 222, 18 settembre 1925.

³⁷ Per le deliberazioni in seno all'Associazione per la stampa cfr. i documenti contenuti in Appendice a E.R. Papa, *Fascismo e cultura*, Venezia, Marsilio, 1974, pp. 273 ss.

³⁸ V. Bonfigli, *I Deputati della XXVII legislatura con raccolta di dati statistici*, Roma, Casa editrice He-speria, 1924.

³⁹ Il ricorso di Bonfigli è conservato integralmente in ASCD, *Incarti diversi di Segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia (1861-1943)*, Legislatura XXVII, 1924-1929, busta 107, fasc. 81, Causa tra l'amm.ne della Camera e l'Avv. Bonfigli. Sul punto anche Pacelli, con Giovannetti, *Interno Montecitorio*, cit., pp. 158 ss. e Tabacchi, *L'amministrazione della Camera dei deputati dal Regno alla Repubblica*, cit., p. 1082.

⁴⁰ ACS, *Incarti diversi di Segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia (1861-1943)*, Legislatura XXVII, 1924-1929, busta 107, fasc. 60.

⁴¹ Pacelli, con Giovannetti, *Interno Montecitorio*, cit., p. 116. Si veda anche M. Pacelli, *Conseguenze sull'amministrazione della Camera dei deputati dell'inchiesta sulla Massoneria (1925)*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, cit., vol. 11, pp. 163-164 dove viene sottolineato come «la polemica si andava allargando e mostrava più chiaramente la sua matrice politica» e «La Commissione scelse anzitutto di non attaccare frontalmente Montalcini, che pure, secondo autorevoli testimonianze, era massone, anche se mancavano prove al riguardo, ma che comunque non era fascista». Su fascismo e massoneria v. A. Livi, *Massoneria e fascismo*, presentazione di L. Prudenti, Foggia, Bastogi, 2000, e, ora, F. Conti,

Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 300-320.

⁴² *Relazione*, cit., pp. 5-6.

⁴³ «Il popolo d'Italia», XI, n. 221, 17 settembre 1925.

⁴⁴ Venturini, *Libri, lettori e biblioteca-ri a Montecitorio*, cit., pp. 199 ss.

⁴⁵ Sul delitto Matteotti e la svolta del 3 gennaio 1925 vedi la ricostruzione di R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 619 ss. (per il riferimento a Montalcini si veda p. 694). Per un quadro sulle fonti, l'accesso a Montecitorio e la classe dirigente in questi anni si veda P. Evangelisti, *Contributo per uno studio della classe dirigente nel periodo fascista*, in «Le carte e la storia», n. 2, 2004, pp. 110-124.

⁴⁶ Mohrhoff, *I segretari generali delle Assemblies legislative*, cit., p. 47.

⁴⁷ ASCD, *Verbali Ufficio di Presidenza*, 4 gennaio 1925.

⁴⁸ ASCD, *Verbali Ufficio di Presidenza*, 20 marzo 1925.

⁴⁹ ACS, *Ministero dell'interno. Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione polizia politica (1926-1944)*, busta 161, fascicolo Bonfigli Vittorio (l'errore del nome è nella descrizione archivistica).

⁵⁰ *Ibidem*. Tra le carte della polizia politica si legge, inoltre, di un alterco intercorso, nel 1933, tra Bonfigli e il giudice Palopoli durante il III congresso internazionale di diritto penale. In questa occasione Bonfigli era stato incaricato di dirigere i lavori di copia e dattilografia degli atti del congresso. L'incidente fu trattato come una questione «personale».

⁵¹ Archivio - Museo storico della Liberazione (Roma), *Schede matricolari carcere Regina Coeli, Bonfigli Vittore*.

⁵² Archivio - Museo storico della Liberazione (Roma), *Brogliaccio di Via Tasso e scheda database, Bonfigli*.

⁵³ Per la ricostruzione si veda A. Troisio, *Roma sotto il terrore nazista*, Roma, Castelvocchi, 2014 (la prima edizione è del 1944) dove

si può legge la testimonianza di Bonfigli: «Nel pomeriggio di domenica 4 giugno, 26 detenuti del secondo piano della prigione di via Tasso – e io ero compreso fra essi – avemmo l'intimazione di tenerci pronti per una prossima chiamata; trascorremmo alcune ore nell'opprimente ansia di penetrare il mistero del destino che ci attendeva; poi venne l'ordine di uscire dalle tette camerette, l'incolonnamento lungo le scale, l'appello, il controllo. Rividi così Bruno un po' emaciato per la prigionia inumana, ma con la bella testa eretta, lo sguardo sereno; ci venne incontro e pareva – mentre la sua consueta cordialità ci era di conforto – che si avviasse tranquillo a una delle sue tante battaglie. Bruno ebbe come noi legate le mani dietro la schiena ... Al momento in cui il camion si muoveva, ancora uno dei carnefici, un fascista, doveva prendervi posto. Gli sembrò che fosse riservato alla sua persona troppo poco spazio e ordinò che uno dei prigionieri scendesse per partire successivamente con gli altri. Il caso volle che io scendessi». Su Bruno Buozzi si veda G. Mammarella, *Bruno Buozzi (1981-1944). Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici*, Roma, Ediesse, 2014; A. Maglie, *Bruno Buozzi. Il padre del sindacato*, Roma, edizioni Fondazione Bruno, 2014, e Id., *La pietà muore al tramonto: Buozzi, il Duce e la strage della Storta*, Roma, Ponte Sisto, 2021; A. Ciampani, *Bruno Buozzi e gli altri nelle carte della Commissione Soccorsi (1943-1944) dell'Archivio Apostolico Vaticano*, in «Le Carte e la Storia», n. 1, 2022, pp. 152 ss.

⁵⁴ ASCD, *Verballi Ufficio di Presidenza*, 15 novembre 1925.

⁵⁵ Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, seduta del 2 dicembre 1948.

⁵⁶ Tabacchi, *L'amministrazione della Camera dei deputati dal Regno alla Repubblica*, cit., pp. 1103-4.

⁵⁷ La collana voluta per fini divulgativi dal Ministero per la Costi-

tuente, affidato a Pietro Nenni, conteneva il volume a cura di V. Bonfigli, *La legge elettorale italiana*, Firenze, Sansoni, 1946.

⁵⁸ V. Bonfigli, *Matteotti*, Roma, Cosmopolita, 1945.